

# SICILIA LIBERTARIA

ANNO XII - N. 60 - NOVEMBRE 1988

MENSILE - Redazione - Vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa - Reg. Trib.le di Ragusa n° 1 del 1987 - Direttore Responsabile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L. 700

Rimedio contro mafia e stato

## L'AUTODETERMINAZIONE DELLA SICILIA

Tutte le volte che ci siamo trovati a scrivere di mafia e di Stato, dell'ombelical cordone che li lega in simbiosi e che rappresenta per gli sfruttati e oppressi la più pesante delle ipoteche sulla vita, abbiamo anche voluto precisare come le vie d'uscita che vanno ricercate debbano per forza di cose sfuggire alla ricattatoria scelta tra la padella e la brace. Scegliere di non finire comunque *fritti*, per gli sfruttati siciliani vuol dire tornare all'autonomismo più radicale, all'indipendentismo in quanto imposizione all'avversario della propria libera volontà di *autodeterminazione*. Ed oggi, nel ripercorrere questa strada antica che fu degli Euno e dei Vespri, dei rivoltosi del '48 e del 1860-66, fino ad Antonio Canepa e alle espressioni più genuine e libertarie del sicilianismo, bisogna tener conto di errori e mistificazioni, di strumentalismi e chiarezze affermatesi nel tempo.

Rompere con la mafia equivale, infatti, a rompere con un modello violento di regolazione dei conflitti e delle contraddizioni della nostra società; con il reticolo di strutture politico-clientelari; con gli apparati

dell'imprenditoria e della finanza grande-media e piccola; con le istituzioni in tutte le loro gradazioni; con le forze repressive la cui presenza dopo 100 anni di "lotta alla mafia" è evidente avere altri obiettivi. Rompere con la mafia è, in poche parole, rompere con le false distinzioni legale-illegale che in Sicilia non hanno ragione di essere, dato che, salvo poche eccezioni, in politica, in economia, nella pubblica amministrazione sono le facce di una stessa medaglia, circondata da ampi cuscinetti di tolleranza, complicità, omettà (la cosiddetta "parte sana del paese") o da moralizzatori oggettivamente funzionali (la cosiddetta "opposizione").

Quindi rompere con la mafia è rompere con lo Stato, ritrovare il senso di una presa di distanza, un *togliersi di sotto per lasciarli cadere*, caratterizzato in senso autogestionario. La via dell'*antistato* come scelta di cambiamento antiautoritario (la definizione della mafia come di un "antistato" è pura corbelleria; la mafia non si sogna nemmeno di smantellare lo Stato, tanti e tali sono i suoi legami etici, filosofici, econo-

mici, politici, materiali, con esso).

Indro Montanelli l'ha detto come "provocazione"; Valentino Parlato ("manifesto" del 29/9/88) l'ha fatta sua: "la totale autonomizzazione della Sicilia spezzerebbe almeno nefasti rapporti con lo Stato centrale". Noi accettiamo la *provocazione* e ribadiamo che spezzare la spirale infame "Stato-mafia-violenza-repressione-Stato" è possibile solo spezzando cento anni di "nefasti rapporti con lo Stato". Forse Parlato intendeva esprimere una sorta di timida autocritica rispetto alle tradizionali posizioni comuniste che, come si sa, nel dopoguerra condizionarono pesantemente la fine del "sogno sicilianista".

In piazza Politeama, a Palermo, il 12 maggio 1946, Palmiro Togliatti affrontava la spinosa questione dando il suo (e di Mosca) diktat ai numerosi proletari e comunisti di base poco convinti della politica "unionista". Egli affermava che porre la questione della separazione avrebbe significato "arrecare un danno mortale a tutta l'Italia come Stato indipendente e unitario", per aggiungere subito dopo "che una Sicilia separa-

ta dall'Italia non sarebbe in grado di riparare a nessuno dei torti che le sono stati fatti, ma cadrebbe in una situazione peggiore di quella nella quale si è trovata sinora. Immaginatevi in questo Mediterraneo, arena di competizioni tra i colossi dell'imperialismo mondiale, questo piccolo Stato di cinque milioni di abitanti! Dove e come pensate voi che troverebbe la forza di resistere alla pressione di questi colossi?". Togliatti, fervente trasciatore, affermava ancora: "La Sicilia deve riparare ai torti che le sono stati fatti e l'Italia deve riparare ai torti che sono stati fatti alla Sicilia... Quindi la soluzione del problema siciliano per noi è strettamente legata, né mai potrà essere separata, dalla soluzione di tutti gli altri problemi italiani. La Sicilia avrà libertà se l'Italia avrà libertà". 40 anni dopo le conclusioni che possiamo trarre sono lampanti: più che trovare nella scelta unitaria una riparazione ai suoi torti, la situazione per il popolo sfruttato è in realtà peggiorata: disoccupazione diffusa, clientelismo e corruzione, militarizzazione, mafia sempre più potente e criminale, ancorata al potere. E paradossalmente, è stata proprio la Sicilia italianizzata a ritrovarsi in balia dei colossi dell'imperialismo e delle loro strategie belliche nel Mediterraneo (missili a Comiso, basi NATO, attacco alla Libia, attacco a Lampedu-

*continua a pag. 4*

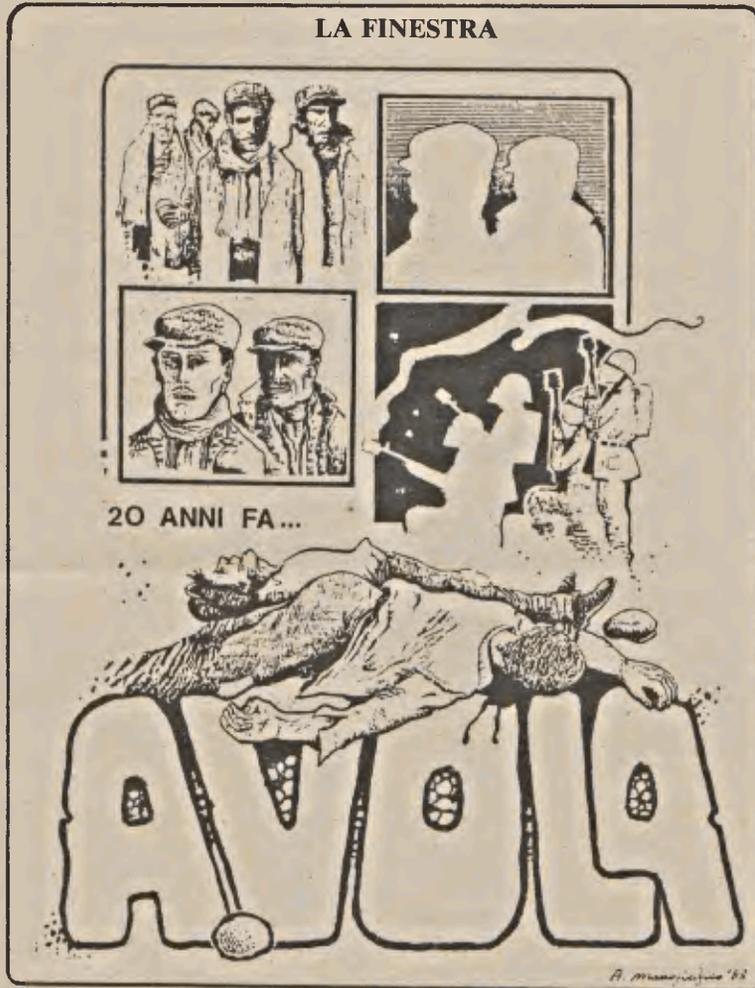
### Obiettori in galera

#### GIUSEPPE CONIGLIO: CONTINUA LA REPRESSIONE

Il 20 ottobre è stato nuovamente arrestato l'anarchico catanese e obiettore totale Giuseppe Coniglio, che doveva scontare altri 9 mesi di carcere dei 16 inflittigli in precedenza. Giunto alla prigione di Santa Maria Capua Vetere Giuseppe ha riconfermato la propria scelta di non voler indossare la divisa e per questo è stato costretto in cella d'isolamento. In segno di protesta l'altro obiettore anarchico rinchiuso nello stesso carcere, Agostino Manni, ha iniziato uno sciopero della fame, ed è stato anche lui rinchiuso in cella d'isolamento. A questo punto anche Giuseppe è entrato in sciopero della fame; dall'isolamento è stato tolto dopo 10 giorni. Processato per direttissima il 4 novembre per il rifiuto della divisa, è stato condannato nuovamente, stavolta ad altri 3 mesi di carcere.

Nell'esprimere a Giuseppe tutta la nostra solidarietà, invitiamo i compagni a rilanciare la mobilitazione contro il militarismo, a fianco di Giuseppe Coniglio, Agostino Manni, Fabrizio Falciani e tutti gli antimilitaristi rinchiusi nelle galere.

### LA FINESTRA



A ventanni dall'eccidio di Avola, l'insero di questo numero ripercorre i momenti più salienti dell'episodio e delle ripercussioni che ebbe a livello

nazionale, con uno scritto di Domenico Tarantini dal suo libro "L'ordine manipolato".

### SCIRUCCAZZU

#### I CANI A SCUOLA

Li si può vedere la mattina, agitati tirare il guinzaglio stretto saldamente in pugno da ardenti "tutori dell'ordine", annusare motorini parcheggiati in fila, sniffare qualche palo lasciandovi la loro liquida traccia, guardare con occhio umido i venticinque giovani che a centinaia varcano la soglia. Sono i cani-poliziotto-antidroga apparsi quest'anno nelle scuole per stroncare il turpe traffico; con essi sono apparsi camionette, agenti dell'UIGOS in borghese che lanciano le loro occhiate maschie alle studentesse più ben messe, e militari d'ogni ordine e grado.

La trovata, oltre a qualche grammo di mariuana sequestrato, ha sortito l'effetto di criminalizzare il mondo della scuola, secondo la vecchia maniera del reprimere per prevenire, tanto caro a ministri e politici, e rilanciata da Craxi nel suo recente viaggio negli USA.

E mentre ogni studente è potenziato spacciato, potenziato drogato, la droga, quella vera, circola tranquillamente, con essa mafiosi e malviventi si rafforzano e arricchiscono, e le proposte di liberalizzazione, le uniche che taglierebbero il mortale legame tra criminalità e tossicodipendente, vengono viste come elucubrazioni satanico-soversive.

E si mandano i cani a scuola.

## LE TAPPE DELL'INVASIONE AMERIKANA (40)

Il 29/9 la portaelicotteri Garibaldi ha attraccato ad Augusta per i rifornimenti in vista delle manovre NATO dallo Jonio alla Turchia. A Sigonella il 3/10 cambio della guardia all'88° gruppo antisom: il ten. col. pil. Salaerno è stato sostituito dal suo collega Giuseppe Guagliardo. Il 5/10 sono intanto rientrati gli studenti di Comiso in visita negli USA, dove sono stati accompagnati da rappresentanti dell'amministrazione "rossa", e dove hanno anche pernottato in una base militare dell'Aeronautica. In precedenza un'altra delegazione si era recata in URSS.

Gli abitanti delle zone circostanti l'aeroporto militare di Trapani Birgi hanno firmato una petizione contro i disturbi recati dai voli degli aerei a bassa quota, chiedendo un risarcimento alla NATO (il 9 ottobre).

La FIME è entrata con il 7% nella società Rodriguez di Messina, costruttrice di scafi e imbarcazioni leggere da guerra; la Rodriguez così aumenta il proprio capitale di 450 milioni.

Intanto a Pachino sono stati sequestrati beni per un valore di 95.000 lire all'obiettore fiscale Gullotta, e venduti all'asta il 18/10.

Ulteriore assemblea dei dipendenti della base NATO di Comiso per sollecitare la legge per il passaggio alla pubblica amministrazione di tutti i licenziati (il 19/10).

L'Ammiraglio Porta, capo di stato maggiore della difesa, ha visitato la base di Comiso per seguire le operazioni di smantellamento dei cruise, il 19/10.

Il 21 ottobre è giunta al porto di Messina la Forza navale di pronto intervento della NATO (proveniente dalla Turchia) che sta partecipando all'esercitazione "Deterrent force 2/88"; la forza era composta dalla fregata britannica "Hms Arethusa", dal cacciatorpediniere "Luetjens" della RFT, dalla fregata italiana "Maestrale", dal cacciatorpediniere turco "Piyalepa" e dalla fregata USA "USS Truett".

### 'I PALACCIUNA RÂ MORTI (I missili Cruise di Comiso)

'A ma terra,  
ca 'a çiamunu "babba",  
ri ficumori 'ccussi spinusi e priculusi  
nun'ha fattu mai.  
N' cuviernu 'nfami e licchinu  
bi purtàu cà  
e, pi furtuna 'i l'umanità,  
arristàstru ô primu çiri,  
senza cunciurùti.  
Siti 'na vipira nò piettu;  
puntàti ô çielu,  
ma ammucciàti comu bricanti  
ntô ciù prufunnu râ terra,  
nun stapiti pi sfamari 'a gghenti:  
'a vuliti scuagghiàri e burricàri.  
Iu nun bi vastu a birri,  
nun bi suppuòrtu,  
nun bi vuògghiu!  
Su putissi, a gghiugnu bi scuzzulàssi.  
No p'aspittàri 'u fruttu a nuvièmmiru,  
ma p'ancasaribi nti 'n funnu 'i cufinu  
e spiriribi sùbbitu e luntanu  
è lupa rê vuostri patruna.

piro vernuccio

# NO a tutti gli eserciti!



EDIZIONI SICILIA PUNTO L

Giovanni La Terra  
LE SOMMOSSE NEL RAGUSANO - Dicembre 1944-Gennaio 1945  
1980, pp. 152 lire 6.000

Alcune fra le pagine di storia che gli storiografi ufficiali non raccontano o, quando lo fanno, imbrogliono le carte come accade per tutte le rivolte spontanee che nei secoli si sono verificate. La rivolta dei "nonsiparte" è stato un momento di lotta dal basso in cui le donne proletarie del ragusano, fra cui famoso il nome di Maria Occipinti, hanno avuto modo di tirar fuori tutta la loro rabbia contro la guerra e contro la classe dominante. L'Autore ha ricostruito i fatti con dovizia di particolari intervistando molto spesso coloro che furono i protagonisti di questa protesta.

NO AL MILITARE

## MIRIKANI JATIVINNI!

## COMUNICATO EDITORIALE

Per i tipi delle Edizioni La Baronata è uscito il manuale *Obiezione, perché e come* a cura del Centro di informazione sull'obiezione di coscienza.

L'opuscolo di 80 pagine, è composto di due parti: la prima sulle ragioni e le finalità dell'obiezione viste in particolare con l'ottica del movimento nonviolento, la seconda con consigli giuridici riferiti alla situazione svizzera.

Il libro è messo in vendita al prezzo di lire 5.000.

I libri sono ottenibili al seguente indirizzo:

Edizioni La Baronata  
casella postale 22  
6906 Lugano 6 (Svizzera)

I pagamenti vanno effettuati tramite vaglia postale internazionale al c.c.p. 69-9379-9 Lugano al nominativo sopra indicato.

## SICILIA PUNTO L

Collana Storia/interventi, n. 9: Leo Candela. Breve storia dell'anarchismo in Calabria, 1945-1953 - L. 3.500. Per richieste superiori alle 5 copie, sconto del 30%.



## F-16 INIZIATIVE

Il Convegno Nazionale della FAI individua come articolazione della campagna che deve vedere la denuncia del 40° anniversario del Patto Atlantico una serie di iniziative e le sottopone all'attenzione dei compagni:

- 1) Un convegno nazionale da tenersi in Calabria (Cosenza) nel febbraio 1989 che affronti:
  - a - Ruolo della NATO in Italia ed in Europa
  - b - Nord e sud: strategie del potere nel Mediterraneo
  - c - Imperialismo e nazionalismo: il quadro delle tendenze e delle forze politiche in Italia
  - d - Economia di guerra / Economia di pace: sottosviluppo e militarismo
  - e - Gli F-16 in Calabria: lotte sociali e territorio
  - f - Impatto delle strutture militari sul territorio: inquinamento e militarizzazione sociale
  - g - Interventismo dello Stato nel Mezzogiorno: occupazione ed autogestione delle risorse del territorio.

- 2) Un campeggio internazionale autogestito da tenersi a Isola Capo Rizzuto nel luglio 1989, che sia un momento di presenza, agitazione e di iniziative contro la costruzione della base NATO di S. Anna.

- 3) La FAI costituisce un'Agenzia d'informazione contro la NATO, gli F-16 e tutti gli aspetti del militarismo collegati; dà mandato ai compagni Graziella Petronio e Franco Bertolucci di Pisa di coordinare questo lavoro informativo che si auspica veda l'impegno e la collaborazione di quanti si muovono all'interno di queste lotte. Il recapito dell'Agenzia d'informazione sarà:

Franco Bertolucci  
c.p. 90  
56100 Pisa

- 4) Il Convegno Nazionale della FAI lancia una sottoscrizione per sostenere le iniziative di lotta e per permettere una maggiore presenza anche logistica ed organizzativa dei compagni calabresi ed il potenziamento delle strutture di presenza e propaganda del movimento.

I contributi dovranno essere inviati (tramite vaglia postale) a:

Antonio De Rose  
c.p. 162  
87100 Cosenza

## È UN FALSO ANCHE LA "SACRA SINDONE"

"Se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata da Goti, quest'ultimo momento di vita, voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la pervertitrice sistematica della dignità umana, non avrò vissuto invano".

Gaetano Salvemini

\*

Dopo 600 anni, la "sacra Sindone", confermata FALSA, verrà relegata nel dimenticatoio delle croste inutili. La Chiesa di Roma si è, finalmente, arresa a quanto avevano messo in evidenza atei, miscredenti e liberi pensatori lungo *sei secoli*; e per questo volere affermare un *giudizio negativo* sono stati flagellati da scomuniche, perseguitati, torturati, e anche assassinati. La "sacra Sindone" è stata, fino a pochi giorni fa, per la Chiesa di Roma, una specie di "splendido gioiello", una "verità eccelsa" di cui andava orgogliosa, e della quale traeva fior di quattrini.

Adesso ha dovuto accettare, sia pure a denti stretti, il verdetto inappellabile della scienza ufficiale: il "sacro lenzuolo" è ANCHE QUESTO UN FALSO; un falso dovuto ad un abilissimo ed esperto "patacaro", forse un geniale mattacchione che s'è voluto burlare del clericalismo, del bigottume e della Chiesa imperante. Checché ne hanno detto, o che hanno taciuto, i mass media (che hanno fatto del loro meglio per minimizzarlo e, anche, per svuotarlo della sua reale portata), si tratta di un evento di grande rilievo, e ci auguriamo di portata liberalizzante. Per noi è una gran bella conquista.

Per consolare il bigottume recalcitrante e ammansire i feticisti rimasti orfani di tanta *menzogna*, il Card. Balle-strero - a cui è toccato l'amara incombenza di darne notizia - ha anche dichiarato che malgrado sia stato confermato, almeno al 95%!, che trattasi di un FALSO, la "sindona" rimarrà tra gli oggetti considerati "sacri" e, perciò, lasciata in pasto alla venerazione dei fedeli: "la Chiesa ribadisce il suo rispetto e la sua venerazione per questa veneranda ico-

na di Cristo, che rimane oggetto del culto dei fedeli in coerenza con l'atteggiamento da sempre espresso nei suoi riguardi". Ed ha aggiunto, come a volere sottolineare "la posizione ufficiale delle massime autorità ecclesiastiche", che "il valore dell'immagine è preminente rispetto all'eventuale valore di reperto storico". E i cerifei hanno calcato l'accento sull'affermazione che "la teologia e la fede non c'entrano con la

simi baiocchi. Non è facile che ci possa essere un bis così strepitoso... almenocché non si realizzi, nel frattempo, il tanto agognato "compromesso storico", il "cattocomunismo"!

Intanto è anche utile ricordare che lungo i secoli di "sacre Sindone" ne sono corse, fra il "popolo cristiano" e per il mondo, a decine. E tutte sono state decantate e imposte come le "più vere" e le "più miracolose".



ricerca scientifica, chi confonde i due piani va fuori strada"! Lasciamo dire.

Anche "L'Unità" - non sapendo che pesci pigliare, ovviamente per ragioni dell'opportunismo in cui si barcamena il PCI (Partito Collaborazionista Italiano), ma anche per dare un qualche *contentino* al bigottume tesserato nel "gran partito" di cui è portavoce - se n'è uscito con questo titolone su cinque colonne: "LA SINDONE COME SAN GENARO: SARÀ "RIABILITATA" A FUROR DI POPOLO" e, nel soprattitolo, ha insinuato: "Si ripopone lo scontro tra devozione popolare e scienza"! Altro che "la religione è l'oppio dei popoli"! Sarebbe appena il caso di commentare: che la "sacra barba" di San Karl Marx, il gran Gorbaciov permettendo, ce ne scansi e liberi! Lasciamo andare.

Sta di fatto che adesso si è chiuso un'altro capitolo della storia menzognera dei falsi che la religione dei saccomanni e la Chiesa Cattolica Apostolica Romana hanno imposto, per quasi duemila anni, ai fedeli e... agli "infedeli", come "cose sacre", cioè come verità vere e... miracolose. Sta di fatto che, adesso, si può parlare liberamente anche di questo "straccio", di questa "crosta" fatta adorare e venerare come cosa "sacra", e senza il terrore di incorrere nelle minacce... dell'inferno (un'altro FALSO, un'altra MENZOGNA ancora più mastodontiche, terrorizzanti e... incredibili che, tuttora, fanno molte vittime) e della scomunica.

L'ultima sortita del "lenzuolo sacro" si è avuta nel 1978, quando venne esposta in pompa magna al pubblico richiamando milioni di feticisti, collitorti, bigotti e idolatri di tutto il mondo, facendo incassare alla sacra bottega di San Pietro tantis-

C'è stato un bel tipo che ne ha contate ben 42! A fare poi un'aspra concorrenza a tutte queste "sacre sindone", sono state tirate fuori - proprio come dal cappello di un abile e scaltro prestigiatore - una gran quantità di "sacri sudari", di cui quello posseduto dalla Chiesa di Besançon riporta l'"immagine" di Gesù "vista solo di fronte e senza cintura". Questo particolare però non gli ha impedito di operare "molti miracoli" tra i quali quello di "essere riuscito (da solo?... a sfuggire a molti incendi". Si assicura inoltre che ha resuscitato "molti morti" e che - miracolo dei miracoli! - "ha liberato, nel 1544, la città di Besançon da una terribile peste" e che, perciò, gli "fu tributato il culto più solenne" e tutti gli anni, il 3 maggio, "viene portato in processione per la città, scortato (sentite un po' che gran miracolo!) da un gran spiegamento di truppe"!

Altri "sudari", tutti veri, tutti miracolosi e tutti splendidi di "luce divina", si possono ammirare e vengono venerati a Compiègne, Cadouin, Arles, Magonza, Clermont, a Milano e altrove. A Roma ne posseggono due; uno a S. Giovanni in Laterano e l'altro a S. Maria Maggiore. E meno male che in quei tempi là non esistevano ancora le... fotocopiatrici!

Ma la religione cristiana e la Chiesa di Roma sono state - e lo sono tuttora! - un ampio ricettacolo di queste - e altre a non finire - "cose" false imposte come vere e "sacre". Dalle "sacre sindone" ai "sudari", alle "ampolle", agli "scapolari", alle "bolle dei luoghi santi", ai "rosari"... al traffico delle "sacre reliquie", (Alfonso di Nola sottolinea "l'abisso reliquario è vastissimo... monaci e clericali hanno ammassato cataste di reliquie... inventate e create... per assicurarsi flussi notevoli di fedeli e pellegrini per consolidare

l'autorità dei Signori e accaparrarsi precisi interessi economici e politici". Si è arrivati al più bieco e repellente "collezionismo"; un tal Federico di Sassonia può vantare nella sua "collezione" ben "5005 pezzi con 127.799 anni di indulgenze"! E l'arcivescovo "elettore" Alberto di Brandeburgo ne colleziona addirittura "8933 con MILIONI di anni di indulgenze"!), e a quello ancora più vergognoso delle "sante indulgenze" ("Si tratta, scrive Dal Canto, "della tariffa imposta dai romani Pontefici per l'ASSOLUZIONE DI TUTTI I PECCATI"! e "Sulle piazze pubbliche, nelle bettole, con esortazioni nauseanti, i domenicani vendevano le indulgenze non solamente per i morti, ma anche per i vivi; non solo per i peccati commessi, ma anche per quelli da commettere"!). Si potrebbe continuare all'infinito. La Chiesa di Roma divenne così il "commerciante universale" e "il più ricco banchiere dell'universo". Lo "spaccio universale" è sempre aperto. Vi si vende - e vi si può comprare - di tutto senza eccessivi scrupoli: dalle Messe ai Sacramenti, dai ceri alle medagliette benedette, dalle "prestazioni" degli Angeli a quelle delle Madonne, dei Santi e... dei confessori ("Il confessionale", sottolinea Dal Canto, "è per il prete l'ufficio della più formidabile e spaventevole agenzia di informazioni in cui si provocano e si incoraggiano le DELAZIONI sotto tutte le forme... Nel confessionale vi si consuma il più perverso e il più audace degli spionaggi"!). Le speculazioni del clero sono infinite. Per esempio, "un bell'animale redditizio è per il cattolicesimo il... Diavolo! La "paura" del diavolo, il "maligno" dai mille nomi e dalle mille sembianze, continua a terrorizzare milioni di "sempliciotti" e di "animelle in pena". E non è per puro caso che il Wojtila lo tira sempre in ballo, facendone ancora il simbolo e lo strumento della sua post-moderna controriforma, per - ovviamente - il dominio e l'imperio della Chiesa di Roma su tutta l'umanità.

È vero che man mano molte di queste "croste" e "patacche" sante sono finiti nel dimenticatoio delle "cose" false, ridicole e inutili, senza lasciare rimpianti. Però è lo stesso vero che moltissimi - o per paura o per opportunismo - rimangono prigionieri della "fede religiosa", del pregiudizio e della superstizione e continuano a "fidarsi dei preti". Malgrado i falsi e le... sindone!

Ed è per questo che noi siamo... miscredenti.

Franco Leggio



EMILIO BOSSI  
(Millesio)

**GESU' CRISTO  
NON E' MAI  
ESISTITO**

Edizioni La Fiaccola

DALLA PRIMA PAGINA

## SICILIA

sa...). Moltissimi dovrebbero trarre delle serie considerazioni su questi fatti, su una fetta sostanziosa della nostra storia, sugli "effetti" della "svolta di Salerno" nella condizione meridionale e siciliana. Giacché il vento del Nord, come giustamente annotava Marcello Cimino nel suo "Fine di una nazione", non fu la rivoluzione liberatrice di cui parlava il PCI "bensì prefetti e carabinieri" venuti a difendere i ceti possidenti dalle lotte proletarie e contadine (ed oggi sono ancora superprefetti ed esercito!). Più corretto sarebbe stato, per dirla con Cimino, ribaltare la parola d'ordine togliattiana in *L'Italia avrà libertà se la Sicilia avrà libertà*.

Non è certo aritmetico dimostrare che una Sicilia separata avrebbe risolto i suoi problemi. Ricostruendo uno Stato siciliano a maggior ragione no di certo. Ma nel 1988 possiamo affermare che la scelta di *sacrificare* la libertà siciliana alla ricostruzione capitalistica italiana è stata ed è una delle principali cause della disastrosa situazione odierna.

Qui non si tratta di dar credito a frange separatiste o indipendentiste o autonomiste tarate dall'ambiguità, compromesse coi fascisti e i mafiosi, ammalate di sentimentalismo e di cattiva fede, che giocano a interpellare l'ONU con mediazioni libiche, aspirando a referendum di autodeterminazione concessi dall'alto o alla consolazione del prezzo della benzina ridotto come in Val d'Aosta. Si tratta piuttosto di riprendere in mano un percorso di liberazione, di rielaborarne le tappe, di lavorare attorno ad alcune ipotesi di riappropriazione di una identità propria, nazionale nel senso storico-etnico-culturale, ed antagonista. Questo percorso forse in Sicilia è più difficile tracciarlo che altrove, tanti sono stati i livelli di cancellazione, mistificazione, stratificati sulla coscienza e la memoria storica degli sfruttati. Eppure riteniamo valga la pena lavorarci a fondo, riportare alla luce la cultura degli sfruttati, l'identità negata, le aspirazioni affossate o stravolte dal consumismo ideologico e materiale; analizzare le nuove elaborazioni che ci giungono da varie parti, gli stimoli del bioregionalismo come esempio di ripensare il posto in cui si vive ed il Mondo, come superamento della società industriale, nuovo internazionalismo, rivalutazione dell'identità etnica. E collegare le elaborazioni di una società autogestita, federalista, comunista-libertaria a quelle dell'autonomia quotidiana, nei Centri Sociali Autogestiti, nei luoghi di lavoro, nella contrapposizione, spesso non indolore, al centralismo.

La Sicilia ed il Sud sono minacciate da nuvole nere: l'acuirsi della questione meridionale, l'ingigandirsi dello sfruttamento e dell'emarginazione preparano lo spazio all'assalto repressivo da parte del Potere, alla riduzione degli spazi politici, al ruolo sempre più centrale della mafia come vera e propria istituzione regolatrice dei conflitti. Non possiamo rispondere con l'improvvisazione, con le iniziative scollegate, con l'astrattismo ideologico. C'è bisogno di una

rottura con un certo modo di fare politica insufficiente e alla lunga perdente, così come con la pratica dell'autosoddisfazione. C'è bisogno di darsi una nuova progettualità e di praticarla.



Stato-mafia-repressione-violenza-Stato

## SPEZZARE LA SPIRALE INFAME

Una manifestazione contro la violenza, proposta da donne e che raccoglie attorno a sé tanti consensi, avrebbe potuto essere per la Sicilia ed il Sud una occasione significativa se anche questa volta non si fosse assistito alla gara per la prima fila, all'unanimità sospetto e ambiguo, al defilé di personaggi e partiti saldamente insediati nelle istituzioni. Anche per quanto riguarda il movimento delle donne, oggi troviamo diversi gruppi impelagati dentro istituzioni e pratiche legalitarie, proiettati nell'omologazione con la cultura politica maschilista, allineati nel richiedere - come fanno da tempo partiti, sindacati, movimenti, "personalità" varie - più polizia, più magistratura, più repressione. Gruppi giunti persino ad accettare il servizio militare e di polizia femminile, mentre migliaia di giovani ogni anno obiettano, disertano, si insubordinano all'esercito.



Gli anarchici partecipano a questa manifestazione, ma non vi aderiscono in quanto ritengono che tale modo di affrontare questi scottanti problemi non ha fatto e non farà altro che inasprire la militarizzazione della Sicilia e del Sud, stringere la morsa repressiva attorno ai lavoratori, ai giovani, alle donne, ai disoccupati, che già da tempo pagano il prezzo altissimo di una situazione insostenibile.

Come mai, nonostante tutto il potente spiegamento di forze di polizia, le nuove caserme, gli efficienti mezzi con cui hanno riempito la Sicilia e il Sud, la mafia continua a svolgere tranquillamente i propri affari? Come mai, nonostante la militarizzazione diffusissima, i killers agiscono indisturbati? A che serve, allora, chiedere più polizia, più magistrati e servizi segreti quando è noto a tutti che il vero ossigeno della mafia è rappresentato dalla disoccupazione, dall'emarginazione, dai mille e mille problemi irrisolti (servizi sociali, acqua, case, saccheggio urbano e ambientale...). La risposta repressiva è l'alibi di uno Stato che ha voluto che il Sud divenisse colonia, pattumiera, zona franca per i NATO-mirikani e i loro armamenti micidiali. Con l'esercito in Aspromonte e la militarizzazione, lo Stato affossa le aspirazioni delle popolazioni sfruttate, lascia che le cose stiano come sono, che la mafia, di conseguenza, fiorisca e rafforzi la propria trama di morte. Le scelte dello Stato hanno, quindi, lasciato proliferare la mafia.

Per questo gli anarchici ritengono che l'impegno di quanti vogliono veramente cambiare lo Stato delle cose debba essere volto a spezzare la spirale infame Stato-mafia-violenza-repressione-Stato.

Devono crescere valori di autonomia, di autogestione e autodeterminazione in tutti i campi. Devono svilupparsi 10, 100, 1000 Centri Sociali Autogestiti nei quartieri, nei paesi, contro l'emarginazione, la rassegnazione, il senso d'impotenza.

Dobbiamo andare alla costruzione di strutture di *autodifesa popolare*, comitati di igiene sociale antimafiosa e antirepressiva nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, per gettare le basi di una autentica battaglia di cambiamento sociale.

ottobre 1988

ANARCHICI SICILIANI ASSOCIATI

PALERMO

## DONNE CONTRO LA VIOLENZA

Sabato 22 ottobre si è svolta a Palermo la manifestazione delle donne

contro la violenza. All'appuntamento non han risposto molte persone, ed il corteo, composto per una buona metà da studenti palermitani, non dava certo l'impressione dei cortei delle grandi occasioni. A sgonfiare di certo la partecipazione è stata sicuramente la lunga sequenza di adesioni istituzionali che hanno svuotato di contenuto la giornata, come si è visto nella "recita" finale al teatro Biondo, con discorso conclusivo di Nilde Iotti.

Come anarchici si è scelto di partecipare ma non dare adesione alcuna, per fare opera di chiarificazione e stimolare studenti e cittadini ad un diverso approccio al problema della violenza e della mafia. Lo spezzone di corteo degli anarchici si è subito allargato ad aree antagoniste cittadine, a numerosi studenti, e si è potuto gridare a voce alta: "Scudo crociato - mafia di Stato"; "Oggi come prima, ve lo diciamo in rima, il capo della mafia è Salvo Lima"; "Contro la mafia dei partiti - spazi sociali autogestiti".

Sono stati distribuiti due volantini, uno dei compagni di Ragusa su Mauro Rostagno, e l'altro, preparato collegialmente, che riproduciamo in questa stessa pagina.

## Comunicato stampa

Quello che segue è il testo del comunicato stampa emesso dagli anarchici di Ragusa in seguito al provvedimento di precettazione.

## SOLIDARIETÀ ai MACCHINISTI

Gli anarchici di Ragusa esprimono tutta la loro solidarietà ai macchinisti delle ferrovie dello stato duramente colpiti dal provvedimento di precettazione emesso dal Ministro dei Trasporti Santuz.

Colpendo i macchinisti non si è colpita solo una categoria che sta tenacemente difendendo i propri interessi contro l'attacco al trasporto pubblico e ferroviario e alle condizioni dei lavoratori; sono stati pregiudicati i diritti di tutti i lavoratori; diritti, come quello di sciopero, conquistati con anni di lotte e sacrifici.

Gli anarchici denunciano il clima di omertà, di silenzio, di complicità che ha accompagnato la vicenda dei macchinisti, e confermano la loro scelta di campo a fianco di chi lotta contro le sopraffazioni e le ingiustizie.

Il provvedimento repressivo del Ministro dei Trasporti vuole essere un segnale intimidatorio verso tutti i ferrovieri impegnati nella difesa delle loro condizioni di lavoro, ma esso vuol dimostrare anche che le vertenze, come quella per la difesa e il potenziamento della linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Canicatti, troveranno una controparte decisa ad andare sino in fondo nell'opera di smantellamento della rete ferroviaria.

Gli anarchici invitano i lavoratori e i cittadini a protestare ed a rafforzare le mobilitazioni in atto.

GLI ANARCHICI del Circolo Culturale "A"

## “ADCS” VIRUS

### ACQUISITA DEFICIENZA CLERICALE SINDROM.

L'ADCS è stato reso noto solo quest'anno, al Quinto Meeting Anticlericale. Provetti illustratori scientifici lo avevano spiegato, alla maniera di Quark, a fumetti, purtroppo però dei reazionari punkotti ne hanno distrutto l'originale, impedendo così una pronta divulgazione per la prevenzione del Morbo.

Onde preparare una campagna per la Salute Pubblica, alla maniera di Donat Cattin, invitiamo i bravi illustratori libertari a spedirci i loro lavori, sulla base, flessibilissima, seguente:

“L'ADCS, al contrario di ciò che affermano altri scienziati, NON deriva da morsi di scimmie verdi nè dalla Pan Am. Bensì si è sviluppato dopo l'ultimo viaggio del Papa in Africa. Il contagio si è rapidamente diffuso per via missionaria.

Questo virus si presenta in due forme, la RAITV-1, e la RAI-TV2.

A contatto con i Media, e frequentando le seguenti “zone a rischio”, i credenti sviluppano riconoscibili sintomi.

Le “zone a rischio”:  
Chiese/Parrocchie/Caseme/Scuola pubblica e privata.

I riconoscibili sintomi:  
Vampate al viso del cristiano/improvvisate affermazioni di integralismo (da ultimo Martelli, contaminato dal nuovo retrovirus HCL-1)/Visioni della fontana inquinata di Lourdes/Visione degli attributi Wojtyliani.

Possibili cure sperimentate dai nostri ricercatori:  
colazione con birra/abluzioni quotidiane con CubaLibre(incensamenti con sostanze allucinogene (chiodo scaccia chiodo)/pratica del libero amore in luogo pubblico.

Essendo il Morbo, appunto, un morbo, si raccomanda di NON USARE la benedizione di un altro, in particolare di Papi, Cardinali, Vescovi”.

**VIRUS ADCS, SE NON LO CONOSCI, TE LO CERCHI!**

**PER LA CORRISPONDENZA:**  
Istituto Chien Pasteur, c/o Circolo Culturale “N. Papini” via Garibaldi, 47 - 61032 FANO (Ps).

### Mediterraneo

## TERRORISMO DI STATO IN GRECIA

La situazione socio-politica greca, caratterizzata da una disomogeneità strutturale tipicamente “submediterranea”, è stata scossa, negli ultimi anni, da un drastico inasprimento della conflittualità sociale, che ha reso particolarmente difficoltoso il processo statalista tendente alla razionalizzazione del capitale e dei meccanismi di reperimento del consenso.

Lo svilimento dei salari reali, causato dall'inflazione a più del 15%, la miseria della cultura e della scuola di Stato, il fascismo palese degli organi di repressione e la degradazione del vivere quotidiano, hanno provocato un'ondata di dissenso generalizzato, in cui si è ben presto distinto il giovane movimento anarchico panellenico, sorto intorno al 1977.

I compagni greci, seppur orfani di una salda tradizione anarco-sindacalista (beati loro...), si sono dimostrati incisivi nell'amplificare le istanze libertarie e sovversive che allignavano soprattutto tra i giovani, attirandosi conseguentemente le brutali attenzioni della polizia. A tale riguardo, non si è ancora spento ad Atene, l'eco del barbaro assassinio di Michalis Kaltezas, anarchico appena quindicenne, freddato da uno sbirro il 17 novembre 1985 con un colpo alla tempia.

La metodica criminalizzazione degli anarchici, tacciati poco fantasiosamente di “terrorismo”, è però culminata il 1° ottobre '87 con l'arresto dei compagni Clearchos Smirneos, Christoforos Marinos, Makis Boukouvalas e Evangelia Voghiatzi, e con la morte, avvenuta nel corso delle stesse operazioni di polizia, di un amico della Voghiatzi, Michalis Prekas.

In solidarietà con i quattro, accusati di banda armata (!?) e tuttora reclusi nel carcere Koridalos di Atene, si sono tenute nella capitale una sequela di manifestazioni e assemblee affollatissime, che hanno visto come epicentro della protesta l'area che va da piazza Exarchia al Politecnico (già centro dell'insurrezione studentesca del '73 contro il regime dei colonnelli).

Chi volesse ricevere delle ulteriori informazioni sui procedimenti giudiziari intentati in Grecia contro gli anarchici può scrivere (possibilmente in inglese) al: SISPIROSI ANARCHICON, P.O. Box 30658, 10033 Atene.

I nostri compagni forse non riusciranno a scaraventare gli dei giù dall'Olimpo, ma ci stanno provando; a loro (potrebbe essere altrimenti?) va tutto il nostro appoggio.

Carmine Mangone

## LIBRI-NOVITA'

Salvatore Bosco: “Considerazioni sulla pena di morte”. Pag. 24, L. 2.500. Richieste alla redazione del giornale.

**GASPARE PETRALI A EDITORE**  
“La storia illustrata dell'indistruttibile popolo siciliano”. Pag. 35, L. 5.000. Richieste all'editore, via Torrearsa, 78 - 91027 Paceco (TP).

### EDIZIONI LA ZISA

Agostino Spataro: Missili addio! - Comiso dopo gli accordi di Washington. Pag. 72, L. 7.000.  
Adolfo Rossi: L'agitazione in Sicilia. Pag. 116, L. 12.000. Richieste a Edizioni La Zisa, via PG/3 n. 5 - 90046 Monreale (PA).

### Riviste novità

**VOLONTÀ 3/88:** La dimensione libertaria del 68. Pag. 128, L. 10.000. Richieste sul CCP n. 17783200 intestato a Volontà, C.P. 10667 - 20100 Milano.

## ERITREI IN SICILIA

La seguente intervista è stata curata dal Comitato Catanese contro il razzismo e l'apartheid, che ha recentemente prodotto un dossier monografico su l'Eritrea, e che potete richiedere nella nostra nuova sede in Via Vittorio Emanuele n. 384 - 95124 Catania.

1) Quali sono state le principali cause della vostra emigrazione? Le principali cause sono:

a) la chiusura della maggior parte di fabbriche, ed il loro trasferimento oltre la frontiera eritrea, per non solo fermare la crescita economica, ma anche per costringere gli eritrei ad emigrare in cerca di lavoro in Etiopia o addirittura in paesi lontani, dove potrebbero acquisire un'altra cultura e perdere la propria.

b) la repressione militare attuata in modo massiccio con arresti e massacri di lavoratori e studenti, che erano l'avanguardia della loro politica per affermare i diritti del popolo eritreo.

2) Quali sono i principali problemi per il vostro inserimento nella realtà siciliana?

I problemi principali per il nostro inserimento sono:

a) la mancanza di dialogo, causato dalla diffidenza dei siciliani e dalla nostra paura di uscire fuori, ha fatto sì che si costruisse un muro tra di noi.

b) la totale indifferenza dei mezzi di comunicazione, o addirittura l'errata informazione sulla nostra presenza.

c) la totale indifferenza delle amministrazioni preposte a garantire i nostri diritti o addirittura l'odio nei nostri confronti, che c'è in alcuni ufficiali pubblici, anche se in minima parte.

3) Quando si è costituita la Comunità eritrea a Catania?

Anche se ci sono stati diversi tentativi, la comunità eritrea si è potuta costituire solo il 9/3/'86, con l'obiettivo di dare ufficialità alle persone che da anni operavano per alleviare i problemi d'isolamento totale, cercando di trovare ambienti, anche se chiusi

per la suddetta causa, almeno abbastanza accoglienti e divertenti. All'esterno abbiamo cercato di diffondere il rispetto dei diritti degli eritrei:

a) nel posto di lavoro, parlando con i datori di lavoro, dove è possibile farlo pacificamente e con l'aiuto dei sindacati ed avvocati progressisti per la risoluzione dei rapporti di lavoro con padroni difficili.

b) sul diritto alla salute, specialmente per coloro che non avevano l'assistenza sanitaria, con l'aiuto di medici progressisti.

4) Quali sono state le responsabilità storiche del colonialismo e del neo-colonialismo italiano?

Anche se il colonialismo italiano non è stato il più lungo come durata, in mezzo secolo aveva lasciato una traccia visibile nella nostra storia e nello sviluppo socio-economico del popolo eritreo. Malgrado questo sin dal momento che si dovevano decidere le sorti dell'Eritrea alle Nazioni Unite, ci ha lasciato in balia degli inglesi ed americani con le conseguenze, che si sono susseguite. In 27 anni di occupazione etiopica neanche una volta i governi italiani si sono dichiarati contrari al colonialismo ed all'eccidio del nostro popolo, anzi per realizzare il sogno di un neo-colonialismo in questa zona, che si è stati costretti a lasciare, ci si è schierati apertamente con il più forte, finanziando addirittura la guerra d'aggressione della giunta militare etiopica.

5) Quali proposte fate alle altre comunità straniere ed alle forze democratiche per affrontare il problema del razzismo in Sicilia? Le proposte che facciamo alle altre comunità straniere sono:

a) la costituzione di un'associazione autonoma, che diventi un interlocutore ufficiale con le forze democratiche siciliane nella soluzione dei nostri problemi.

b) l'apertura di un dialogo, che diffonda la nostra identità e conoscenza fra i siciliani per cercare di rompere il muro d'indifferenza, e qualche volta anche di odio, che ci separa, con attività culturali e dibattiti pubblici. Proponiamo alle forze democratiche ed ai mezzi di comunicazione:

di superare l'indifferenza che esiste verso i problemi degli stranieri, incoraggiando ed informando sulle iniziative pubbliche, che promuoviamo;

di cercare di non gonfiare scandalisticamente episodi drammatici, che riguardano stranieri.

Le risposte sono state curate dalla COMUNITÀ ERITREA di Catania.

**KUNSSERTU**

Sapevamo che il gruppo Kunsertu da anni scavava nella cultura e nell'espressione musicale e artistica del popolo siciliano e di altri popoli mediterranei, per definire una propria scelta musicale. Sapevamo anche che questo lavoro aveva molte affinità con il nostro richiamo all'identità siciliana, che è innanzitutto identità mediterranea. Ma non avevamo avuto occasione di ascoltare il Kunsertu, soprattutto nella sua recente produzione, frutto di anni di ricerca e di esperienza. Solo un compagno, che adesso non fa parte della redazione, nel 1980 aveva trascorso alcuni giorni con loro in Sardegna, durante la festa del giornale "Sardegna libertaria". E infatti Sicilia li-

bertaria pubblicò un documento del Kunsertu (si veda il n. 13), una sorta di "manifesto programmatico".

Nel 1983 il gruppo svolse un concerto a Scoglitti a favore della campagna contro i missili a Comiso portata avanti dagli anarchici e dalle leghe autogestite.

La sera del 27/9 Kunsertu si è esibito nel "Ragusa Ibla in Festival". È stata una serata memorabile, per noi che attendevamo da tempo, ma anche per le centinaia di giovani rimasti a bocca aperta nello scoprire i ritmi e i colori del loro "Ethno-rock". È stato un giusto pugno in faccia all'aggressione culturale americana, al cattivo gusto e alle schifezze d'oltre oceano o d'imitazione che invadono la cultura, il mondo giovanile, determinando appiattimenti e scadimenti continui.

Kunsertu ha esibito il meglio di sé, "da Messina, da Catania e dalla Pa-

lestina", rock forte, melodie sicule con ambientazioni originali, canti arabi, arabo-siculi, sardi, al ritmo travolgente di una musicalità mediterranea, senza-frontiere, nostra. I titubanti hanno cominciato a sciogliersi dietro percussioni, sax, basso elettrico; dietro la voce di Pippo, i ritmi vocali del cantante palestinese; bellissimi tutti i pezzi, dedicati al sole, alla luna, ma anche ai drammi della Libia, alla bellezza araba, all'amore ("Mokarta") e all'isola ("Jashira"), questi due facenti parte dell'ultimo 45 giri.

Un messaggio di resistenza e di rivolta contro la cultura dell'ammasso e della futilità che svuotano i cervelli. Kunsertu, con i Cilliri, Taberna Milaensis, i Cantu Novu, è, pur nella particolarità di ogni gruppo, una delle più interessanti realtà musicali siciliane (e non solo); un gruppo, (tra l'altro è una cooperativa) che

con i propri mezzi contribuisce a schiarire le nebbie che offuscano la consapevolezza della propria identità negata, e aprono la via alla lotta per la riconquista.



**Scheda**

"KUNSSERTU" nel dialetto sardo indica l'insieme delle tre canne, ognuna con sonorità e funzioni diverse, che compongono le launeddas; ma, KUNSSERTU è anche il momento più creativo della festa, quando i balli e le voci e i suoni si fondono, socializzando il riconoscimento collettivo della propria appartenenza ad un gruppo culturale omogeneo.

Il gruppo "KUNSSERTU" nasce nel 1976, quando un gruppo di messinesi decidono di confrontarsi con la cultura contadina meridionale e siciliana in particolare. Il loro lavoro si svolge su due fronti: da un lato una ricerca capillare di documenti sonori nell'area agropastorale dei Nebrodi, dall'altro un "laboratorio" musicale per la riproposta dei canti e delle testimonianze raccolte.

Oggi il gruppo è giunto alla creazione di una musicalità nuova, libera da schematismi e nel contempo legata alle origini nel mantenimento della lingua, di taluni strumenti e ritmi, di un modo archetipico di fare musica come festa/sfogo/liberazione, antiaccademico e legato all'uso frequente dell'improvvisazione. Una musica che, arricchita dalle esperienze musicali dei singoli musicisti (jazz, rock etc.) è ravvivata da influssi di ogni area del Mediterraneo (da certe sonorità sarde alle scale arabe, dai ritmi napoletani e calabresi a quelli africani). Ne viene fuori una musica assolutamente originale; un condensato di immagini e suoni suggestivi che evocano fantasie esotiche, assieme alle grida di popoli che non vogliono dimenticare le proprie radici.

**LETTERE**

**L'ESPERANTO E I GIOVANI**

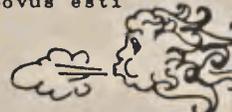
*Io credo che una lingua internazionale (l'esperanto) non sia soltanto utile alla gioventù anarchica, ma anche a tutta la gioventù che studia lingue straniere; ci sono delle persone (e non sono pochi) che non sanno neanche che esiste una lingua internazionale per parlare con tutto il mondo con una sola lingua, e perciò studiare una sola lingua è meglio che studiarne cento e poiché studiare cento lingue non si può approfondire come si può approfondire studiarne una sola. Pertanto io penso che se da parte nostra ci fosse una forte propaganda sia con qualcuno che sa parlare al pubblico, sia con volantinaggi, per far capire a tutti gli studenti di lingue estere e a tutto il popolo quanto sia utile l'esperanto per la comprensione dei popoli di tutto il mondo e tutto quanto si è detto si potrebbe promuovere qualche grande manifestazione in tutta l'Italia, chiedendo alle autorità che l'esperanto sia inserito nelle scuole d'obbligo. Per questo occorrono molte spese che il nostro movimento non può sostenere, perciò occorrerebbe promuovere una sottoscrizione per ricavare quel che si può sostenere quanto si è detto.*

*Io la penso così, non so se mi sbaglia.*

Salvatore Aiesi

**Leciono 10 L'ESPERANTO 21 Vetero**

P Pluvas.	pluvas : pluve
H Jes, pluvas, kaj ŝajnas, ke estas malvarme.	ŝajnas : ŝajnas
P Ni ne povas fari ekskurson hodiaŭ. Ni devas resti en la domo.	varme : caldo
H Mi ne volas resti en la domo.	ekakurao : gita
P Kion vi volas fari?	hodiaŭ : oggi
H Mi ne scias. Kion vi volas fari?	
P Mi volas fari nenion.	nenio : niente
H Vi neniam volas fari ion.	
P Helena, mia kara, en la domo estas varme kaj seke; ekstere estas malvarme kaj malseke.	seka : secco
H Eble la pluvo baldaŭ ĉesos.	ekstere : fuori
P Eĉ se la pluvo ĉesos, la vento restos malvarma. La vetero estas malagrabla, kaj ne utilas iri al la marbordo aŭ al la kamparo.	ĉesi : cessare
H Jes, la vetero estas malagrabla; pluvas; kaj malvarma vento blovas. Kion fari, do?	eĉ : anche, persino
P Ŝajnas al mi, ke vi kaj mi povus esti kontentaj kune en la domo.	vento : vento
H Baldaŭ revenos mia patrino.	vetero : tempo (atmosferico)
P Peston al—	agrabla : piacevole
H Kion vi diras?	utila : utile
P --la vetero!	ne utilas : non serve, non è utile
H Ne restas multaj feriaj tagoj. Ni devas fari ion.	blovi : soffiare
P Do, kion vi volas fari?	
H Mi ne scias. Kion vi volas fari?	kune : assieme (kun + e)
P Mi ne scias.	reveni : ritornare (re + veni)
H Rigardu! La pluvo preskaŭ ĉesis. Jen kaj jen la ĉielo estas blua.	ferio : vacanza
P Vi estas optimisto, mia kara. Vi vidas kelkajn blujajn punktojn en la ĉielo, sed ne la multajn grizajn nubojn.	tago : giorno
H Kaj vi estas pessimisto. Vi vidas kelkajn grizajn nubojn, sed ne la grandajn blujajn spacojn.	
P Ankorau pluvas.	ĉielo : cielo
H Jes, ankorau pluvas ĉi tie, sed eble en aliaj lokoj jam ĉesis la pluvo.	blua : blu
P Ĉu plaĉus al vi serĉi tian lokon?	kelkaj : alcuni
H Ho jes, ni serĉu!	punkto : punto
P (Rassegnato) Do, bone, ni serĉu!	griza : grigio
	nubo : nuvola
	spaco : spazio
	loko : luogo
	tia : tale



TRATTO DA Jen nia mondo CoEdEs

## A PROPOSITO DI SCHICCHI E DI BRESCI

ALLA RASSEGNA STORICA  
SALERNITANA

Caro Direttore,  
nel ringraziarLa per la costante attenzione con la quale segue le mie edizioni, spero mi consentirà di sottrarre un pò di spazio per replicare ad alcune affermazioni contenute nella recensione di Raffaele Colapietra al mio libro su Gaetano Bresci (RSS, n. 9). Certo della Sua ospitalità e del Suo spirito di tolleranza, Le affido la mia replica ringraziando innanzitutto Colapietra per l'attenzione con la quale ha letto e recensito il mio libro.

La mia ricostruzione non si basa su "ingenuità" anarchiche, ma su fatti storici e su opinioni reali, ampiamente documentate. Giosué Carducci ha effettivamente scritto quei versi, non importa se prima o dopo l'attentato e la loro riproposta coglie lo spirito di rivolta e antirannico di uno dei maggiori poeti italiani. Paolo Schicchi non è stato uno "spostato farneticante chiaccherone", ma un uomo d'azione e un combattente che ha pagato con la galera ed ha sacrificato - così come sapevano fare i rivoluzionari del passato - la propria esistenza all'ideale nel quale credeva e nei confronti di Schicchi lo stesso Sandro Pertini, durante la comune detenzione fascista, scriveva una poesia di sincera ammirazione.



GAETANO BRESCI

Inoltre le accuse che, per primo, Schicchi lanciava a Casa Savoia, oggi le può ritrovare - ampliate e documentate - nel volume di Otello Pagliai, "un fiorentino sul trono dei Savoia" (Editore Arnaud, Via Nardi, 27 - 50135 Firenze). Pagliai, ignorando quanto da Schicchi pubblicato negli Stati Uniti nel 1929, documentò storicamente che Vittorio Emanuele II era il figlio di macellaio fiorentino, perché il vero figlio di Carlo Alberto morì nell'incendio che si sviluppò in casa del suocero e fu fatta la sostituzione per garantirsi la successione al trono di Sardegna in virtù della Legge Salica, così come ho documentato citando Schicchi. Dunque non "farneticazioni" le sue, ma storia. Certo scardinare "verità" ormai consolidate dall'intera storiografia non è facile e per questo comprendo le ragioni del astioso giudizio su Schicchi, che ha una chiara netta e coraggiosa posizione antimonarchica ed antisabauda, pagata spesso con lunghi anni di galera. Ma il Prof. Colapietra, proprio perché storico, non può liquidare in maniera così astiosa le coraggiose ricerche di Schicchi, che ripeto trovano ampia conferma nel volume di Pagliai (pubblicato nel dicembre '87) e invito Colapietra a leggerlo per una più ap-

profondita conoscenza della storia patria ma anche dello squallore in cui visse la casa regnante d'Italia, così come le chiederò di leggere un altro libro su "La guerra e la civiltà" di Paolo Schicchi, che ho ricevuto stamane e che vi farò mandare dall'editore siciliano.

Bresci poi non è né un fanatico né un terrorista, ma un "giustiziere", che compie un atto individuale, il che è diverso. Che poi Colapietra ritenga Vittorio Emanuele III un re democratico, è una sua personale opinione che non è condivisa da nessuno né sul piano storico né sul piano politico: non dimentichiamo che fu lui a consegnare l'Italia a Mussolini e a non fare nulla per impedire lo squadrismo fascista e la persecuzione e l'assassinio di antifascisti come Amendola, Matteotti, Gramsci e tanti altri. Non riesco poi a capire il richiamo a Piazza Fontana e alla stazione di Bologna, dove avvennero stragi di marca fascista.

Bresci non ha fatto correre nessun "pericolo" alla libertà italiana, semmai il suo attentato la rafforzò e basta qui ricordare che dopo l'attentato Saracco inaugurando il nuovo parlamento non osò proporre leggi d'eccezione per combattere il movimento operaio, che prendeva coscienza dello sfruttamento e si ribellava. Anzi uno storico apprezzato serio ed equilibrato come Gaetano Salvemini scrisse che l'attentato di Bresci fu "utile" alla democrazia italiana. Meraviglia infine la disumanità di Colapietra, che giustifica il delitto di Stato commesso dalla monarchia contro Passannante, Bresci e tanti altri. Lo Stato non può, non dovrebbe essere mai assassino, perché non è vero che le pallottole dello Stato "non olent", anzi. Che poi trovi anche degli storici, degli intellettuali che affermino "ha fatto bene", questo è davvero incomprensibile.

Nonostante tutto, il prof. Colapietra è costretto a riconoscere che "si tratta di un testo che si legge di un fiato", cosa che, riconoscerà lo stesso recensore, non accade per tutti i libri e forse non succede neanche per i suoi testi!

Colapietra, tra l'altro, ha dedicato un libro ad un "barone ribelle" dei Sanseverino, il che significa che ammira solo le ribellioni dei nobili, magari fatte per interessi dinastici o di altra natura e non disinteressatamente come quelle degli anarchici che vogliono conquistare nuovi e sempre più ampi spazi di libertà per tutta l'umanità e non già per un ristretto numero di cittadini. Per quel che mi riguarda, in genere sono portato ad apprezzare tutte le ribellioni, ma molto probabilmente al prof. Colapietra non piacciono le ribellioni della povera gente, quelle degli emigranti, dei vinti, dei contadini, dei dannati della terra, ama le ribellioni aristocratiche. Naturalmente ognuno ha le sue simpatie.

Devo ancora ringraziare Colapietra per aver raccomandato ("Si raccomanda") il mio libro, ma da un recensore della "Rassegna Storica Salernitana" mi sarei atteso un approfondimento della mia breve notizia che un sacerdote di Salerno, don Arturo Caponea, fu tratto in arresto sotto l'accusa di "apologia di regicidio" per aver esaltato l'attentato di Bresci, che mise fine alla vita di Umberto I, odiato universalmente per aver governato con il terrore e la repressione militare e ha ancora ragione Salvemini a scrivere: "La memoria di Bresci è rimasta circondata con un'aureola di simpatia e di gratitudine nella coscienza di molti italia-

*Il libro "Gaetano Bresci - la vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico", pag. 192 con foto, può essere richiesto versando l'importo di £. 14.000 a copia sul CCP n. 16648842 intestato a Giuseppe Galzerano, 84040 Casalvelino Scalo (SA) - telef. 0974 - 62028.*

ni, anche non anarchici", tra i quali non si riconosce Colapietra, che su Bresci non esprime un giudizio sereno ma preconcetto.

Pur ringraziando, mi sia concesso ribadire che non si può collaborare alla "Rassegna Storica Salernitana" ignorando i fatti della storia salernitana citati in un libro che ha un respiro più ampio.

Certo della pubblicazione, ringrazio e saluto con le più vive e fraterne cordialità.

Giuseppe Galzerano

### POSSIBILE EPIGRAFE PER IL MONUMENTO AD UN BENEMERITO DELLA CITTÀ.

*Continuando nella nostra iniziativa contro il monumento a Filippo Penna varia, cioè contro il tentativo di riabilitazione politica non solo di un personaggio squallidamente compromesso, ma di un periodo e una*

*cultura clerico-fascista. Presentiamo questa volta l'intervento di Gino Crescimone, poeta e regista, diffuso nel corso dell'ora della poesia di "Ragusa Ibla in festival".*

Il tempo non tempo  
l'asma sconvolsero  
l'ottantenne rampollo che

dopo saggia amministrazione del titolo nobiliare merito (anche) di una firma al Proclama Unitario 99,5% un certo numero d'incapaci e d'impediti nell'Isola (e qualche prete spaurito) non nuoce anzi al Plebi/scitum tra rituali pudori la trattativa economica già titolo universitario poi ne seguirono sponsali

aderi e  
svolse opera di  
convincimento - per mano  
altrui contro terzi - su cristi (alcuni  
ci lasciarono la pelle), che se non anarchici  
se non bolscevichi fossero almeno ritenuti sovversivi.  
Ragione sufficiente per un sottosegretariato agli esteri.

al domine  
fondiario lo Stato  
150 dei 300 milioni e l'interesse  
- 7% - condona per decreto il marzo 1923

A quanti persuasi che non si nasce  
ma si può diventare conquistadores  
nelle sirti di Libia, il proconsole  
pacioso (certificato medico vistato)  
preferi in madrepatria più proficuo e personale interest of the interest.

"la famigerata  
questione meridionale  
non è ormai che un lontano ricordo"  
ed era l'agosto del 40, signore del vapore e signori  
"le nostre risorse ridotte a 1.400 miserabili milioni"  
il Ciano dia/glossa e ai 6 quasi miliardi per  
Francisco i 70 in attesa de  
la Vergeltungswaffe

Quando al corno  
brundisino the allies rivelarono che (malgrado 35 miliardi di am.l 7.000  
miliardi di rovine 72.000 i morti per le strade)  
gli affari avevano un sereno futuro

uccisi 45 capilega contadini 2.142.474  
prossimi emigrati nuclei familiari  
sistemati in poderi al 61  
99.333

e, dopo che monsignore de visu dimostrò investimento  
più utile, fu cattolico osservante, aderi a  
Comitati civici scomuniche tridui  
quaresimali con le vedove  
padre di carità  
e ricatti.

Ragione sufficiente per un sottosegretariato agli esteri.

West-Midlands Lyon Ruhr Baden-Wurtemberg Zurich e Turin  
11 milioni di immigrati e nessun diritto politico/sociale

"Il lavoro fonte di ogni ricchezza è privo dei mezzi inerenti  
al suo sviluppo per essere (questi) in potere di pochi (che)  
valendosi di tutti i privilegi politici per difendere  
i loro monopoli economici ( ) continuano ad opprimere"  
Statuto Fascio Socialista in Ragusa 24 settembre 1893

In omettendo/in committendo  
l'ottantenne rampollo usa  
a/veduto zelo  
ancora.

Gino Crescimone

dibattiamoci

IDENTITÀ E PROGETTUALITÀ ANARCHICA

## IL PROBLEMA È COMPLESSO? NO, È MOLTO PIÙ COMPLESSO

Con una replica dei Comidad di Napoli prosegue il dibattito iniziato con l'articolo "Le rivoluzioni dei mutanti" apparso sul n. 47. I successivi interventi sono apparsi sui numeri 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59.

Ci ha fatto uno strano effetto leggere l'articolo di A. Papi "Insurrezione e rivoluzione" pubblicato sul n. 57 di SL. Esso arriva dopo ben otto interventi che hanno espresso posizioni diverse, a volte molto diverse, ma impegnate nel confronto e nella verifica diretta delle proprie idee. Non così il compagno Papi, che plana ineffabile su di una nuvola di complessità, lontano dalle critiche che vengono messe alle sue posizioni. Intendiamo, nessuno pretende che Papi cambi idea, ma ci sembra interessante la sua sordità alle obiezioni dei compagni. Non se ne fa qui una questione d'intelligenza e di buona fede, parole feticcio da cui è bene sgombrare il campo, ma è evidente che il tema della complessità ha assunto per alcuni la forza tautologica di un'illuminazione autocomprovante, un vero e proprio dogma.

Abbiamo affermato, e non ci pare di essere stati i soli, che le mutazioni verificatisi nell'organizzazione sociale, se pur rilevanti non spostano di un millimetro i principi dell'anarchismo. E questo perché i presupposti dell'attuale sistema d'oppressione, che l'anarchismo tende a distruggere, non sono affatto cambiati: la polizia è sempre più poliziana, l'ideologia del controllo è sempre più diffusa, carceri e caserme non sono certo in via d'estinzione.

Ma il compagno Papi non si scoraggia e con solerzia da educatore ci spiega che forse abbiamo compreso che la società attuale è più complessa ma non abbiamo capito quanto è complessa.

E ricomincia. Questo è un gioco che può andare avanti all'infinito. Ad ogni nuovo accenno di obiezione, il compagno Papi ci inietterebbe dosi sempre più massicce di complessità.

È bene chiarire che le posizioni di Papi non ci preoccupano per le reali possibilità di diffusione all'interno del movimento. L'esperienza storica indica che nel movimento anarchico gli "aggiornatori" finiscono per auto-escludersi. Ci disturba invece che i termini della discussione vengano in questo modo continuamente spostati, rendendo molto "complesso" e quasi impossibile il confronto. Papi, ad esempio, nel criticare le posizioni insurrezionalistiche ne dà un'immagine così caricaturale da spingere anche i compagni che non le condividono a difenderle.

Così pure, per dimostrare il fallimento del movimento storico dell'anarchismo, Papi lo accomuna in modo davvero singolare alle esperienze giacobino-marxiste. Si potrebbe così essere tentati di difendere quanto c'è di "buono" nel marxismo e nel giacobinismo. È invece evidente che l'anarchismo è nato e si è sviluppato proprio in opposizione a questo tipo di pensieri politici e non ha nulla a che spartire con le loro sconfitte. L'anarchismo è per la distruzione del potere politico e per l'abolizione dello Stato; marxismo e giacobinismo ne prevedono invece la conquista. Non ci sembra una differenza di poco conto, anche se



Papi tende a sfumarla sostenendo che gli anarchici teorizzano la presa del potere politico per poi decidere di distruggerlo subito dopo. (E se si dimenticano?).

In effetti, il mito della complessità trova il suo preciso campo d'applicazione nel mito della politica come momento decisionale.

Il potere tende a dare di sé l'immagine di un punto o di vari punti (il risultato non cambia) che emanano decisioni che hanno effetti concreti ed immediati. Si tratta della vecchia, cara illusione antropocentrica secondo la quale è possibile e necessario governare la natura, gli uomini e la realtà. Se poi, come sempre avviene, la realtà sfugge di mano, si ritiene che la decisione non è stata abbastanza "forte". Questo culto della forza decisionale non può che condurre all'idolatria del potere e del controllo.

Se le BR, di cui parla Papi, avevano mitizzato il loro nemico (il famoso SIM) a tal punto da rendere auspicabile il passare dalla sua parte (vedi pentimenti, ecc.), gli zelanti "aggiornatori" non sono da meno nella sperpatica apologia dello Stato. Ecco come Papi descrive lo stato moderno: "...una piovra complessa (sic) e multiforme. Svolge una grossa funzione di imprenditore in economia, con partecipazioni che vanno ampiamente oltre i confini nazionali. È partecipe delle decisionalità e delle strutture planetarie, nell'ambito delle strategie politico-economico-militari internazionali, all'interno di un amplissimo gioco gestito da oligopoli sovranazionali potentissimi. È composto di holding finanziarie che si confondono col privato, di corpi separati. Ha diramazioni, connivenze interessi con tutti i settori della vita collettiva, divenendo operatore culturale, ecologico, imprenditoriale, informatico, ecc. "Questa non è un'analisi, questa è una dichiarazione d'amore!"

A questo punto Papi ci informa di aver fatto un lavoro autocritico e che parlare di abolizione dello Stato di fronte a questa complessità, anzi per usare le sue parole, di fronte alla: "...progressiva complessizzazione del presente" è davvero da mentecatti. Abbiamo proprio l'impressione che il compagno Papi abbia capito



infine che l'anarchismo è totalmente superato, ma non voglia dircelo per non farci soffrire. Ce lo dica una buona volta, supporteremo storicamente la notizia. Ma non ci si venga a raccontare che l'anarchismo è l'eterna lotta per la libertà e per la giustizia. Su queste ovvietà sono d'accordo tutti, ed in questo modo si arena l'originalità del pensiero anarchico nelle secche di un liberalismo estremista.

Papi accusa i classici sintomi di coloro che soffrono della sindrome autocritica: trasforma in idoli termini come realtà, società ecc. e di fronte ad essi sente il bisogno di fare ammenda e di dimostrare la sua buona volontà. In questo senso si può trovare un altro motivo della sua apparente sordità nei confronti dei compagni; è come se egli non si rivolgesse a loro, ma parlasse per farsi ascoltare dai suoi idoli, e continuamente chiedesse: "Ho detto bene?". Ognuno può fare quello che gli pare, e se Papi vuol fare autocritica faccia pure, ma la cosa diventa seccante se nell'autocritica si coinvolgono i principi dell'anarchismo tirandolo in ballo attraverso formulazioni confuse.

Papi ha infatti una concezione del potere politico e dello Stato puramente in

termini di apparato, istituzione, burocrazia; in questo egli si rivela un perfetto marxista-leninista, e infatti quando parla di insurrezione il suo pensiero corre subito alle BR. Al contrario il movimento anarchico nasce proprio come superamento di questa concezione dello stato istituzione; non a caso i principi di Saint Imier del 1872 parlano di "distruzione di ogni potere politico" e non semplicemente di distruzione dello Stato.

L'espressione cara a Papi di "rivoluzione delegittimante" è un concetto vuoto e ripetitivo, infatti ogni rivoluzione è delegittimante ed ogni delegittimazione è rivoluzionaria. I rivoluzionari dell'89 ritenevano che il potere politico appartenesse legittimamente al popolo e che quindi dovesse ritornare al popolo.

L'anarchismo invece ritiene che il potere politico non abbia ragione di esistere e perciò vada abolito. L'anarchismo insomma non nega la legittimità di questo e di quel potere politico ma nega il potere politico tout court. Criticare, come fa Papi, lo schema insurrezionale giacobino per poi accumulare nella critica l'anarchismo è pura mistificazione. L'anarchismo infatti non si è mai soffermato solo sullo Stato apparato o istituzione, ma ha sempre lottato contro l'idea stessa di potere politico, anche quando questo si presentava sotto le rassicuranti forme di democrazia diretta e di base.



J. J. J.

Nel metodo insurrezionale anarchico rientra quindi anche l'incruenta pratica di combattere il principio maggioritario ad ogni livello, di contrastare l'uso feticcio e gerarchico di termini come l'unità di classe, di combattere l'ideologia del controllo (anche "dal basso"), di proporre forme di resistenza e di organizzazione basate sul principio che le decisioni debbono valere solo per chi le accetta. Non si può quindi accondiscendere a ricatti morali o intimidazioni del tipo: "Se non ti aggiorni scompari". Un movimento anarchico che si piegasse a tali ingiunzioni cesserebbe automaticamente di essere anarchico ed allora scomparirebbe davvero.

COMIDAD

### PERQUISIZIONI

Abbiamo avuto notizia di una nuova ondata di perquisizioni che hanno avuto luogo a fine ottobre presso le abitazioni di alcuni compagni di Torino, Milano e Catania; in quest'ultima città è stata perquisita anche la sede del gruppo anarchico. Come al solito i "tutori" dell'ordine non hanno trovato quel che cercavano, ma in compenso han prelevato documenti, giornali, lettere.

ARMANDO ZANETTI

### IL NEMICO

Il Nemico è lo Stato.  
... Le dittature non sono un rimedio, ma il segno che lo Stato moderno s'avvicina a una crisi decisiva...



I PAZIA

## SICILIA LIBERTARIA

DOVE TROVARE SICILIA LIBERTARIA

Palermo: libreria Feltrinelli; Messina: libreria Hobelix; Siracusa: edicola "Da Salvino", via Roma; Ragusa: edicola piazza Libertà; Nicosia(EN): libreria Agorà.

Sono disponibili tutti gli arretrati del giornale (pochi numeri in fotocopia); il costo è il doppio di quello di copertina.

È uscito l'Indice per argomenti dei primi 40 numeri di "Sicilia libertaria"; si tratta di un quaderno fotocopiato che sarà spedito solo ai centri di documentazione che operano lo scambio con Sicilia libertaria. Chiunque altro desideri averlo può richiederlo inviando L. 3.500 sul CCP n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, specificando la casuale.

I collaboratori devono inviare i loro articoli (possibilmente già battuti a macchina) entro il 10 di ogni mese. Il nuovo indirizzo redazionale è il seguente: Giuseppe Gurrieri, vico Leonardo Imposa, 4 - 97100 Ragusa.

Contributi e richieste possono essere fatti effettuando il versamento sul conto corrente n. 10167971 intestato a Gurrieri Giuseppe, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

## RENDICONTO

ENTRATE: pagamento copie L. 121.885 - abbonamenti L. 42.000 - sottoscrizioni L. 230.000. Totale L. 393.885.

USCITE: Spedizioni L. 58.600 - Corrispondenza L. 650 - composizione e stampa L. 380.000. Totale L. 439.250.

Deficit L. 45.315; deficit precedente L. 1.643.685; deficit totale L. 1.689.000.

### HANNO SOTTOSCRITTO

Bosco (Favara) L. 20.000 - Maria Occhipinti (Roma) L. 23.000 - Budini (Milano) L. 5.000 - Marcello e Maria Carmela (Palermo) L. 110.000 - Salvo (Catania) L. 10.000 - Pozzo (Andezeno) L. 3.000 - Melandri e Atlante (Forlì) L. 54.000 - Natale (Piano Tavola) L. 5.000. Totale L. 230.000.

### FONDO COMUNE PER LE INIZIATIVE E LA PROPAGANDA ANARCHICA IN SICILIA.

Inviare i contributi a mezzo vaglia postale al compagno Antonio Rampolla, via Leonardo Da Vinci, 49 - 90145 PALERMO, specificando "pro fondo".

Nel mese di ottobre non ci sono state entrate. Invitiamo i compagni ad essere più solerti nel contribuire alla costituzione del Fondo.

Una copia L. 700; abbonamento annuo L. 7.000 estero il doppio; abbonamento sostenitore L. 50.000. Per richieste superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Abbonamento gratuito per tutti i detenuti che ce ne facciano richiesta.

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" Via Santa Elisabetta, 20 - Tel. (0932) 942405 MODICA

20 ANNI FA...



Ventanni dal dicembre '68; ad Avola la celere ammazzò due braccianti continuando con una tradizione. Quello che segue è un capitolo del libro di Domenico Tarantini "L'ordine manipolato" - "La vio-

lenza pubblica da Avola a Piazza Fontana" - De Donato editore - marzo 1970, che crediamo renda esattamente la situazione del momento. È anche un modo per ricordare il suo autore, scomparso anni fa.



LA FINESTRA

Tutto avvenne, ad Avola, nel pomeriggio di lunedì 2 dicembre 1968, al ventesimo chilometro della strada statale 115, quasi alle porte del paese. Ancora molte ore dopo, verso le dieci di sera, giornalisti e fotografi accorsi dal « continente », giunti a quel punto della strada che collega Avola a Siracusa, non riuscivano a passare. Le automobili non potevano transitare per via delle pietre e dei bossoli che coprivano l'asfalto. Era uno « spettacolo desolante ». I nuovi arrivati avevano l'impressione che in quel punto si fosse svolta una « accanita battaglia » tra polizia e dimostranti. Le carcasse di due automezzi della « forza pubblica » erano ancora fumanti, e qua e là, sull'asfalto, chiazze di sangue rappreso<sup>4</sup>.

È Avola una cittadina di circa trentamila abitanti. Emerge tutta bianca in una campagna d'agrumeti e di mandorli e s'affaccia piena di speranze sul mare. Il prefetto, il questore, il vescovo — vale a dire i perni amministrativi, politici e religiosi della struttura sociale — non sono molto lontani: il capoluogo della provincia, Siracusa — nome caro ad antiche memorie — è vicino.

Avola è uno dei centri urbani politicamente più attivi dell'isola. Vi sono state combattute « memorabili battaglie politiche e sindacali »<sup>5</sup>, che hanno consentito un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione povera e bracciantile. Il paese si trova, tuttavia, in una zona caratterizzata da un'economia precaria e disorganizzata e tutt'altro che avviata verso un processo di sviluppo programmato e razionalizzato. La situazione è quindi bloccata in una serie di problemi la cui soluzione si fa sempre più pressante.

Il 29 novembre 1968 i proprietari terrieri rompono con le organizzazioni sindacali dei braccianti le trattative per il nuovo contratto di lavoro, e la situazione, già tesa da qualche giorno, si aggrava. I braccianti invadono la strada per Siracusa e vi si siedono, bloccando il traffico. Un deputato comunista li convince a desistere promettendo di recarsi con alcuni scioperanti e qualche sindacalista dal prefetto per chiedere che intervenga convocando subito nel suo ufficio una riunione tra agrari e lavoratori, per la ripresa delle trattative.

Il prefetto dapprima rifiuta (« per ragioni di prestigio personale ») poi acconsente a convocare le parti, ma non per quella sera: « essendo stanco, ed avendo perduto sonno tutta la notte, non era in grado di affrontare un'altra lunga discussione ». La riunione viene fissata per l'indomani, ma i proprietari terrieri non si

presentano: fanno sapere che attendono da Roma un loro rappresentante nazionale. Il prefetto comunica le notizie ai sindacalisti « lasciandoli in piedi, in pochissimi secondi, e senza permettere che prendano la parola ». A uno della CISL, che tenta di dire qualcosa, impone perentoriamente di tacere: « Non ammetto discussioni ».

L'indomani, però, dopo un nuovo intervento di un altro deputato e del sindaco di Floridia, il prefetto consente a convocare le parti per quella sera stessa; ma ancora una volta gli agrari non si presentano, e la riunione viene definitivamente fissata per il 3 dicembre.

La notizia fa esplodere il risentimento dei braccianti, e ad Avola viene proclamato lo sciopero generale.

Fin dal mattino del 2 dicembre, il paese è fermo. Verso le 8 il prefetto telefona al sindaco annunciandogli che arriverà la forza necessaria per sbloccare il traffico stradale. Il sindaco lo scongiura di non mandare la polizia, perché « la situazione potrebbe precipitare ». Ma verso le 11 arriva la celere, e si ferma davanti agli scioperanti, che sono in parte seduti in mezzo alla strada, al bivio del lido di Avola. Ma leggiamo il racconto del sindaco:

Mi reco sul posto, parlo con il vice-questore, invitandolo a non fare precipitare la situazione: mi risponde che ha ricevuto ordine di sgombrare il campo per passare e deve mettere in esecuzione l'ordine. Lo prego di attendere per darmi il tempo di telefonare al prefetto. È ciò che ho fatto. [Gli] dico che la situazione è sempre più delicata, in quanto si stanno dirigendo sul posto donne e bambini. Lo invito a far ritornare indietro la polizia. Il prefetto mi risponde che l'ordine è stato dato: la polizia deve passare. Mi invita a cingere la sciarpa tricolore e a collaborare per il ripristino della legalità. Gli rispondo che mi recherò sul posto per tentare di scongiurare ciò che poi è avvenuto. [Dal commissariato] parlo via radio con il vice-questore che comanda le forze di polizia al bivio di Avola Lido. Lo prego di attendere il mio arrivo sul posto [...] ma quando arrivo trovo già i commissari con la sciarpa tricolore pronti a dare gli ordini e gli agenti che, scesi dalle auto, avevano messo gli elmetti e si preparavano ad innescare le bombe lacrimogene nei fucili. Cerco di fermarli, ma mi si impone di allontanarmi e di mettermi da parte. Contemporaneamente vengono suonati gli squilli di tromba e lanciate le bombe lacrimogene. Volano sassi e si spara da parte degli agenti [...] il fuoco è durato a lungo, 25 minuti circa<sup>6</sup>.

A questi tragici avvenimenti — narrati con tanta amara franchezza dal sindaco — la stampa italiana dedica molto spazio. Se si tralasciano le sfumature non significative, è possibile ten-

tare un'analisi, sia pure sommaria, dell'atteggiamento dei giornali raggruppandoli in:

- a) quotidiani che gravitano nell'area politica della destra;
- b) quotidiani definibili moderati;
- c) quotidiani governativi o di centro-sinistra;
- d) organi d'informazione dei partiti.

I giornali del gruppo b) assumono un atteggiamento simile a quelli del gruppo a). Le corrispondenze sono ispirate da un senso di disappunto per l'accaduto e di pietà per le vittime. I cronisti si domandano « perché » si è sparato, se era proprio necessario arrivare a questi estremi rimedi, se non ci sono state manchevolezze, colpe, errori. Tutto è detto con avvedutezza: si cerca di far sentire il dispiacere per l'accaduto, ma senza emettere giudizi. Il comunicato delle autorità di polizia viene integrato da qualche notizia attinta tra la popolazione.

Negli editoriali l'atteggiamento cambia. Si afferma che il diritto al lavoro è sacro e si riconosce che le masse hanno ragione se lottano per ottenere o conservare il lavoro o per migliorarne le condizioni. E s'arriva al sodo: la libertà non va confusa con la licenza; la violenza è ingiustificabile; la colpa non è delle masse, ma di una minoranza di provocatori. Non si esita ad affermare perfino che ci si trova di fronte addirittura ad operazioni di « guerriglia », la quale, ovviamente, è promossa e organizzata dai comunisti.

I giornali del gruppo c) denunciano generalmente una vivace insofferenza per l'accaduto. L'eco degli spari, rimbalzando dalla Sicilia alla penisola, turba improvvisamente l'equilibrio politico che si cerca di riassetare, minaccia la ricostituzione del centro-sinistra e la formazione del nuovo governo, è insomma una improvvisa e dura mazzata sulla testa. Nelle corrispondenze si sente perciò un taglio nuovo. I fatti sono raccontati in base alle testimonianze raccolte tra la gente, anziché riferendo le prime versioni fornite dalle autorità<sup>7</sup>.

L'insofferenza di questi giornali è chiara negli editoriali. Talvolta perfino la cautela è dimenticata. « Il giorno », per esempio non esita, a scrivere che bisogna togliere il mitra alla polizia e che i prefetti, se vogliono sopravvivere, debbono imparare a comportarsi diversamente<sup>8</sup>.

Tra i giornali di partito, « l'Unità » si distingue per la violenza della sua reazione. Riferendo quanto appreso dagli scioperanti, il giornale (4 dicembre '68) afferma che i poliziotti, « dopo aver lanciato un gran numero di bombe lacrimogene e incendiato con colpi d'arma da

SICILIA LIBERTARIA I

fuoco le motociclette dei lavoratori », hanno « sparato a zero sui braccianti ».

Dalla consultazione della stampa quotidiana è possibile trarre una considerazione di carattere generale: per la prima volta, un fatto come quello di Avola suscita reazioni di compianto anche in certi giornali chiusi in una sfacciata politica reazionaria.

Occorre però rilevare che un altro fatto nuovo è accaduto dopo la sparatoria: un comunicato del Quirinale ha annunciato che « i luttuosi fatti di Avola sono stati appresi con costernazione ». Più tardi, verrà diffusa la notizia che il Ministro degli Interni ha « messo a disposizione », cioè ha rimosso dal suo posto, il questore di Siracusa. Ed anche questo non era mai accaduto prima.

I due morti di Avola hanno dunque veramente addolorato tutto il paese? Si è commossa anche l'Italia ufficiale? Oppure è un'ipocrisia? <sup>9</sup>

Il paese si trova in una delicata congiuntura politica. Il governo-ponte del senatore Giovanni Leone è dimissionario ed i partiti del centro-sinistra stanno laboriosamente trattando la formazione di quello che sarà poi il primo governo Rumor. In questa situazione il piombo di Avola è per lo meno inopportuno. I tre chili di bossoli raccolti sull'asfalto potrebbero trasformarsi in un peso intollerabile perfino da parte delle forze politiche più conservatrici. Ma non accade. La tradizione ha radici rigogliose nel terreno della società italiana.

Per la crisi del governo, il Parlamento — secondo la tradizione — è chiuso. Non può, pertanto, occuparsi di Avola. Il presidente della Camera, Pertini, per iniziativa dei comunisti, consente però che se ne possa discutere, eccezionalmente, in sede di commissioni riunite, degli Affari interni e del Lavoro (la sparatoria, infatti, è un *affare interno* ed è stata causata da motivi di lavoro).

Il discorso del Ministro degli Interni si basa sui seguenti punti fondamentali: 1) mantenere l'ordine è indispensabile; 2) la formazione degli agenti e le direttive del Ministero circa l'uso della forza si ispirano al rispetto della vita umana e alla tutela dei diritti civili di tutti i cittadini; 3) le forze di polizia rendono al paese un « grande servizio », che non può essere in alcun modo offuscato da singoli fatti, per quanto dolorosi <sup>11</sup>.

Lo scontro, dice Restivo, si è avuto dopo che i dimostranti hanno cominciato a lanciare sassi: la polizia ha impiegato i « candelotti fumogeni », però « con scarso risultato, data la natura del terreno e il vento contrario ». Esauriti i candelotti, « gli agenti erano costretti a ripararsi negli automezzi, due dei quali venivano rovesciati dai dimostranti e incendiati ». Il vice-questore, alcuni funzionari ed ufficiali e vari agenti venivano colpiti dalle sassate, ed il reparto « venne a trovarsi scompaginato e privo di una efficiente direzione ». Ne derivava una confusione generale « aggravata dal fumo degli incendi, dalle grida della folla e dal lamento delle persone colpite », ed « i militari, temendo per la loro incolumità, esplodevano numerosi colpi d'arma da fuoco ».

Alla discussione di questa relazione partecipano vari deputati.

Le tesi democristiane non sono concordi.

Marcello Sgarlata (dc) parla di « atteggiamenti esasperati » degli scioperanti e ritiene

« di dover dare atto che [...] le forze di polizia hanno usato notevole moderazione ».

Amelia Miotti Carli (dc) afferma che « nessuno può pensare che [lo scontro] sia stato premeditato, e si deve ritenere che si sia creato uno stato d'orgasmo e di eccitazione che hanno fatto precipitare gli avvenimenti ».

Ines Boffardi (dc), invece, deplora l'accaduto, è « convinta che la polizia nei conflitti di lavoro debba essere disarmata » e si « associa a coloro che hanno decisamente riprovato il comportamento degli agrari, i quali hanno atteso la tragedia per addivenire a una soluzione della vertenza ».

Per il psi parlano Lupis e Servadei. Lupis — che sarà ministro nel nuovo governo di centro-sinistra — afferma che « è mancato il senso della responsabilità nelle forze dell'ordine ». Servadei indica le cause degli avvenimenti negli « squilibri socio-economici esistenti nella zona » e nelle « responsabilità non soltanto dei ceti padronali ma anche degli organi amministrativi periferici, che mostrano scarsa sensibilità nei confronti dei problemi dei lavoratori ».

Per il pli Benedetto Cottone sostiene che « gli avvenimenti di Avola dimostrano l'esistenza di carenze politiche a vario livello ».

Per i missini, Franchi afferma che ad Avola « sono stati messi allo sbaraglio da una parte i lavoratori, dall'altra la pubblica sicurezza » e che ciò « probabilmente non sarebbe accaduto se fosse stato regolamentato il diritto di sciopero ».

Per i comunisti, Antonio Piscitiello, premesso di aver partecipato agli avvenimenti, afferma che il prefetto ed il direttore provinciale dell'ufficio del lavoro hanno sostenuto la resistenza degli agrari. Asserisce di aver informato telegraficamente, prima degli scontri, il Ministero del Lavoro sulla situazione drammatica della zona, e di aver ottenuto dal prefetto che la polizia non sarebbe intervenuta. Dichiarò che la polizia non sparò per legittima difesa e chiede che vengano puniti i responsabili e disarmate le forze dell'ordine impiegate in simili occasioni.

La sparatoria e le vittime di Avola sono una doccia fredda per il paese. Non è la prima volta che i colpi delle armi da fuoco pubbliche riecheggiano dalla Sicilia alle Alpi, ma ora questi colpi esplodono in un momento delicato. La reazione generale è quindi vivace. Dopo il comunicato che rende nota agli italiani la « costernazione » del presidente della Repubblica, il presidente della Camera, Pertini, invia al sindaco di Avola un telegramma di cordoglio a nome dell'assemblea. La commozione e la riprovazione, scrive qualche giornale, suscitate in tutto il paese accomunano le forze politiche.

La segreteria della democrazia cristiana chiede una sollecita inchiesta che accerti ogni responsabilità. Il segretario del psi invia Lupis ad Avola « per collaborare ad ogni accertamento ed intervento ». L'ufficio politico del pci esprime « sdegno e dolore » ed « attribuisce le cause remote della tragedia alla campagna condotta dalle forze reazionarie contro le lotte in corso nel paese per ottenere migliori condizioni di vita, di lavoro e di studio ed un ampliamento reale della democrazia ». Il governo, il parlamento, le segreterie dei partiti mandano ad Avola decine di corone di fiori per i solenni funerali pubblici delle vittime. Il governo invia

anche un proprio rappresentante alle onoranze funebri.

L'« Avanti! » (4 dicembre 1968) può constatare perciò che « mai si era verificata una così vasta, totale manifestazione di condanna ». Per il giornale socialista:

ciò vuol dire che avvenimenti come quelli che hanno visto ancora una volta il sangue dei lavoratori macchiare le strade e le piazze del Paese non sono più tollerati. Il ricorso alla violenza, l'uso delle armi contro i cittadini che manifestano per le proprie idee o difendono i propri interessi di lavoro sono metodi che non hanno più alcun rapporto con la coscienza generale del Paese. Sono dunque metodi da bandire per sempre e questa deve essere la volta in cui il « basta » degli italiani deve trovare nelle iniziative e nei provvedimenti dei pubblici poteri la dimostrazione che basta per davvero.

Ma « basta per davvero »? Sembra di sí: molti affermano che è necessario un rinnovamento di certi metodi e pratiche sbrigativi, e chiedono a gran voce il disarmo della polizia. Si badi: non un disarmo generale e totale, ma il disarmo delle forze dell'ordine impiegate « per ragioni politiche e sindacali ». Siamo dunque a una svolta?

In questo clima proseguono e si concludono le trattative per la formazione del nuovo governo. Il centro-sinistra riprende, dopo una interruzione di pochi mesi, il suo cammino. Nuovi e gravi problemi incombono, e il discorso sull'« ordine pubblico » a poco a poco si attenua, finisce per spegnersi.

Ma, all'improvviso, una folata di vento spazza via la cenere, e il fuoco non spento divampa nuovamente: il 9 aprile 1969 la polizia spara a Battipaglia.

<sup>4</sup> Cfr. « L'Espresso », 8 dicembre 1968.

<sup>5</sup> « La voce repubblicana », *I fatti di Avola*, 4 dicembre 1968.

<sup>6</sup> *La verità su Avola*, « Avanti », 8 dicembre 1968.

<sup>7</sup> « Il giorno », 4 dicembre 1968: « Molti affermano di aver udito una voce gridare più volte: "Sparate". Giuseppe Maggio, un contadino di 22 anni, racconta come "è morto Scibilini: l'ho visto cadere, poi si è rialzato, è cascato di nuovo. Mi sono accovacciato vicino a lui e gli ho detto che aveva una ferita: ha risposto di no, non sentiva più niente; aveva un buco nel fianco destro, già nero di sangue. L'abbiamo portato in un posto riparato e ha detto: "Lasciatemi riposare perché sto soffocando". L'abbiamo messo sulla 500 del sensale Nuzzo Bellomo, che l'ha portato all'ospedale, ma non c'era proprio più niente da fare ».

Allo scontro di ieri ha assistito anche un bambino, Paolo Petroncini, di 7 anni: « Ero andato a vedere » dice « e quando ho sentito gli spari mi sono nascosto sotto un ponticello; vicino a me c'era Paolo Caldarelli [è uno dei feriti]; è arrivato un poliziotto e ci sparò ». Ti sei spaventato? Hai pianto? « No » risponde Paolo « io m'ammucciava [mi nascondevo]. »

<sup>8</sup> Forcella, « Il giorno », 4 dicembre 1968: « A una polizia che dimostra di avere il mitra facile non resta che togliere il mitra. I prefetti; se vogliono dimostrare di poter sopravvivere al riordinamento in corso delle strutture statali (le Regioni, la eventuale abolizione delle Province), debbono imparare a comportarsi diversamente ».

<sup>9</sup> Scrive il mensile torinese « Resistenza » (dicembre 1968): « L'elemento nuovo è stato, questa volta, l'ipocrita partecipazione al dolore dei lavoratori. Parliamo di ipocrisia perché si sono vestito a tutto persone e organizzazioni che anche nei mesi scorsi hanno incitato la polizia a picchiare gli studenti e gli operai, che hanno guardato con malcelata invidia ai metodi criminali della polizia americana o di quella francese in recenti disordini, che infine negli ultimi anni hanno anche dedicato un occhio distratto a tragedie simili e nel '60 hanno sostenuto fino all'ultimo il governo Tambroni, nonostante i morti di Modena e di Palermo ».

<sup>11</sup> Cfr. anche per le citazioni seguenti: Camera dei Deputati, « Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari », N. 56, 5 dicembre 1968.